

Testimonianza/2 Il cammino da fare è lungo

Immersi in questo tempo, chiamati ad abitare questa porzione di storia che il Signore ci ha messo tra le mani, capaci di rendere sempre di più questa nostra Chiesa permeabile alla realtà, una Chiesa che sa camminare nel mondo, che decide di essere accanto ad ogni uomo, che vuole continuare a spendersi perché ognuno di noi possa essere punto di contatto tra il messaggio d'amore e di bene di Dio e ogni sua creatura... questo pensiero ha accompagnato i miei giorni a Roma in occasione della prima Assemblea Sinodale delle Chiese Italiane. Nell'entrare nell'immensa Basilica di S. Paolo Fuori Le Mura, nell'assaporare tutte le parole piene di speranza e di slancio in avanti, nell'incontrare così tante persone con esperienze e cammini diversi dal mio, tutto ciò ha alimentato da un lato un senso di gratitudine al Signore per una personale ed inaspettata chiamata di partecipazione e dall'altro un senso di responsabilità in quanto invitata nel mio piccolo a percorrere un pezzo di strada in questo delicato processo di cambiamento della Chiesa che ripensa se stessa e continua a mettersi alla ricerca del cuore dell'uomo e delle sue domande di senso. È stata realmente per me un'esperienza di contemplazione, avvertendo questo grande privilegio dell'aver potuto assistere ad un confronto così fecondo, così appassionato, di aver potuto gustare la speranza in un cammino da costruire insieme, questo infatti ci ha ricordato il Cardinale Matteo Zuppi nel suo intervento iniziale riprendendo una frase di Dorotheo di Gaza "Più si è uniti al prossimo, più si è uniti a Dio. ... Voglio ricordare un'immagine significativa che si trova nei Padri della Chiesa. Supponete un cerchio tracciato per terra. ... Immaginate che questo cerchio sia il mondo; il centro Dio; e i raggi, le diverse vie, i diversi modi di vivere degli uomini. Quando i santi, desiderosi di avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, si avvicinano gli uni agli altri, più si avvicinano a Dio. ... Così è la carità. "

Dopo gli interventi introduttivi i lavori si sono svolti intorno ai tavoli, ognuno con una tematica ed una composizione differente ma tutti accomunati dalla modalità di confronto, dalla presenza in ogni tavolo di laici, sacerdoti, vescovi e cardinali e dalla necessità di arrivare insieme ad una sintesi condivisa delle scelte di contenuto da mettere in evidenza

rispetto alle schede che raccoglievano le diverse necessità emerse nelle fasi precedenti del Sinodo. Il tavolo da me scelto è stato quello che affrontava il protagonismo dei giovani nel rinnovamento missionario all'interno del quale sono state affrontate diverse sfumature del mondo giovanile nei contesti ecclesiali quali la formazione, il coinvolgimento o lo scarso coinvolgimento all'interno degli organismi di indirizzo pastorale, la cura di chi sta ai margini, la necessità di una liturgia e di uno stile di preghiera che possano parlare profondamente alla vita dei giovani e così tanto altro. Il clima del tavolo che ha fatto da sfondo ai lavori dei tre giorni è stato confidenziale, familiare, di ascolto, quasi come una piccola comunità che, anche se con esperienze differenti, riesce a fare discernimento insieme. Ci siamo detti di essere una "minoranza creativa", capace di avviare nuovi processi, di lasciarsi toccare il cuore dalla realtà, anche quella più difficile da accogliere, di mostrare la passione per l'uomo del nostro tempo e per la sua sete di Dio. Sono consapevole che la bellezza di tutto il cammino sinodale fatto e tutto quello che ancora ci aspetta non arriva e non è arrivato in modo capillare in tutte le Chiese, sono consapevole che la strada da fare è tanta, ma mi anima anche il pensiero che la fine di questi anni del Sinodo in realtà è solo l'inizio di un moto di rinnovamento personale e comunitario perché ognuno possa trovare nella Chiesa accoglienza della propria storia e della propria identità, possa trovare il suo posto, possa sentire, anche attraverso di noi, il passaggio di quella corrente d'amore del Padre che tutti deve travolgere ed abbracciare.

Gaia Carlucci
Componente delegazione CS



Nelle diocesi calabre l'eco dell'Assemblea

Vescovi e delegati presenti a San Paolo Fuori le Mura

Dalle diocesi calabresi a Roma per la prima delle Assemblee sinodali delle chiese in Italia.

I Vescovi calabresi, insieme ai loro sacerdoti e laici delegati, hanno partecipato ai tavoli sinodali incontrandosi con i delegati provenienti dalle altre diocesi.

Una bella occasione di ascolto e reciprocità, a San Paolo Fuori le Mura, dal 15 al 17 novembre, di cui è già risuonata eco nelle diverse diocesi.

Difatti al termine dell'Assemblea i presuli hanno compiuto un bilancio di quello che è stato un evento di partecipazione e confronto, di cui declinare i significati di profezia, missionarietà e partecipazione.

Tra i tavoli sinodali abbiamo incontrato mons. Giovanni Checchinato, arcivescovo di Cosenza - Bisignano; mons. Francesco Savino, vicepresidente Cei per il Sud e vescovo di Cassano all'Jonio; mons. Stefano Rega, vescovo di San Marco Argentano - Scalea; mons. Maurizio Aloise, arcivescovo di Rossano - Cariati; mons. Serafino Parisi, vescovo di Lamezia Terme; mons. Fortunato Morrone, presidente della Conferenza episcopale calabra e arcivescovo di Reggio Calabria - Bova; mons. Claudio Maniago, arcivescovo di Catanzaro - Squillace e amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Crotona - Santa Severina; mons. Francesco Oлива, vescovo di Locri - Gerace; mons. Attilio Nostro, vescovo di Mileto - Nicotera - Tropea; mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro; una delegazione della diocesi di Oppido - Palmi. Tutti i presuli hanno apportato, pubblicamente o nei tavoli, i loro contributi.



Il Santo Padre ha indicato ai marittimi San Francesco di Paola come modello di Speranza

GETTARE LE RETI CON FIDUCIA

Editoriale

Francesco di Paola l'uomo del Mare

Enzo Gabrieli
Direttore PdV

Ai pescatori e agli uomini del mare Papa Francesco, incontrandoli nei giorni scorsi, ha additato la figura del loro patrono San Francesco di Paola. Francesco è l'uomo del mare, una delle figure di santità più vicine a chi svolge questa antichissima professione, la cui origine risale alla notte dei tempi e che trova nel 'Popolo della Bibbia' uno degli aspetti dell'umano lavoro benedetto dal creatore.

Gesù stesso sceglierà i suoi primi discepoli fra i pescatori, uomini del silenzio, dell'attesa e della pazienza che, in mare, sulla terraferma e nel loro lavoro, esprimono le dinamiche degli uomini saggi che sanno tessere ed annodare, che vanno alla ricerca del pescato, che, a volte, tornano delusi e non schiacciati, arrivano e partono con coraggio verso sempre nuove traversate.

Sono gli uomini della meraviglia e della speranza.

Potremmo dire che sono uomini dell'Avvento, che guardano in prospettiva e che scrutano il cielo e l'orizzonte, perché ci sarà il momento in cui arriverà la tempesta o dovranno sperimentare la terribile calma della bonaccia. Uomini che sanno intercettare il vento e spiegare le vele, insegnandoci a scegliere il vento giusto, il vento dello Spirito, per spiegare le vele della nostra vita, sapendole ritirare e sapendo ritirarsi, soprattutto quando il vento è troppo forte e si rischia di strapparle.

I pescatori sono uomini di poche parole, non sono chiacchieroni, non sono gente del mercato. Ecco perché, forse, Gesù ha scelto i primi quattro discepoli tra la gente del mare, proponendogli di diventare pescatori di uomini. In San Francesco di Paola si ritrovano queste caratteristiche che sono diventate un carisma per l'ordine dei minimi e un richiamo per i calabresi: fiducia, coraggio, attesa, pazienza e prudenza, capacità di riassetto le reti e di riannodare i fili spezzati, voglia di mettersi in gioco anche dopo una nottata di delusione, durante la quale non si è pescato nulla.

Continua a pag.2



pag. 11
**L'eco del cammino
sinodale in Calabria**



pag. 12-13
**Città unica si va verso
il voto del 1 dicembre**



pag. 15
**Biblioteca Civica
verso l'inizio i lavori CIS**



 **BCC**

MEDIOCRATI
GRUPPO BCC ICCREA